

Titolo || I fiori del disordine
Autore || Antonio Attisani
Pubblicato || «Sipario», n° 5, 1982, pag. 22
Diritti || © Tutti i diritti riservati
Numero pagine || pag 1 di 3
Lingua || ITA
DOI ||

Va male ma va anche bene

I fiori del disordine

Breve presentazione di sei gruppi teatrali emergenti, ovvero anche guardare è un'arte.

di Antonio Attisani

Assieme al teatro sono nate le lamentele sulla sua decadenza e la sua morte. Ogni stagione, in ogni parte del mondo, registra querele per la mancanza di autori e per gli incomprensibili modernismi delle nuove scritture; e pure si rileva la costante caduta del livello recitativo, la mancanza di giovani talenti e lo strapotere dei vecchi signori della scena.

C'è del vero in tutto questo, ma chi lo dice rimane spesso abbagliato da alcune evidenze della cronaca. Ci si dimentica, per esempio, che gli spettacoli teatrali di grande valore sono sempre stati delle eccezioni nel loro contesto, e si restringono le ottiche e le abitudini al punto di non accorgersi dei buoni segnali di novità che pure esistono.

Ci proponiamo di dimostrare in altra sede che il teatro italiano è oggi uno dei più ricchi del mondo, che esiste, ovviamente, un rapporto di reciproca influenza tra la sua produzione media e le sue punte, e che viviamo una fase di felice proliferare di scritture sceniche. Con questo intervento vorremmo solo segnalare alcuni gruppi teatrali che sono ancora quasi sconosciuti in Italia e pure sono un esempio di quanto si diceva. L'incontro con questi gruppi non è stato il risultato di una ricerca sistematica condotta su tutta la penisola, ma è alla portata di uno spettatore disordinato come il sottoscritto. Il che significa che siamo di fronte a un dato promettente e senz'altro parziale rispetto alla portata reale del fenomeno.

Il lamento può essere anche un ottimo alibi per coltivare una posizione redditizia e poco rischiosa (a parlare male, in termini generici e rimpiangendo dei morti illustri, non si rischiano smentite). Ma bisogna ricordare che in teatro il nuovo nasce sempre, in apparenza, lontano dalle tradizioni stabilite, con caratteristiche che rivestono modi di essere e volontà di dire inedite. In oltre si deve tenere conto della peculiarità della situazione italiana e cioè che il disordine amministrativo e distributivo che costituisce una delle cause dello sbocciare di questi fiori, è anche un apparato criminale di emarginazione di ciò che non è già ovvio.

I MOLTI, I POCCHI. MA MARIEDDA NON MUORE

Milano ha offerto solo una cinquantina di persone a sera al gruppo Akròama, il cui spettacolo *Mariiedda* è stato definito dal critico del "Corriere della Sera" un capolavoro. Pochissimi spettatori anche per Katzenmacher, un po' di più per il gruppo Panna Acida meglio conosciuto a Milano per via della filiazione del Teatro del Sole, una trentina di spettatori per l'unica replica milanese di *Tavole sinottiche* del Teatro della Valdoca. Eppure si tratta di spettacoli importanti, alcuni addirittura indicati, dagli osservatori stranieri del Festival di Santarcangelo 1981, come delle punte di diamante, prodotti in grado di reggere qualsiasi confronto internazionale.

E che dire del Teatro Studio 3 di Perugia, rivelazione di un anno prima e ora creatore di un bellissimo spettacolo beckettiano, che non è mai stato a Milano e pochissimo in giro? E di Falso Movimento, il giovane gruppo napoletano celebrato ad Amsterdam e alla Biennale di Venezia ma che ancora non è entrato in un circuito di distribuzione? È difficile dire chi sia responsabile di queste clamorose ingiustizie culturali, se il provincialismo degli operatori o l'effettiva anarchia del mercato teatrale. Comunque possiamo rispondere, a chi lamenta l'assenza di buone novità, citando almeno i nomi di questi sei gruppi.

E scusate se è poco!

Il Teatro Akròama esiste dal 1977 e ha sede a Cagliari. Il suo regista Lelio Lecis ha dato al gruppo un indirizzo preciso; da una parte il *training*, che sviluppa i presupposti ispirati dalle esperienze di Eugenio Barba, e uno studio di canti e danze rituali del folklore sardo, dall'altra l'elaborazione drammaturgica di materiale fiction, con *Mariiedda* la storia della *Piccola Fiammiferia* di Andersen, con il prossimo spettacolo una trama fantascientifica.

Il gruppo comprende, oltre al regista, cinque attori e due musicisti. L'insieme è molto omogeneo, ma lo spettatore è colpito innanzitutto dalle straordinarie qualità teatrali della giovane Elisabetta Podda, un'attrice la cui presenza mancherà i prossimi anni.

Mariiedda è la dimostrazione di un sincretismo spregiudicato e rigoroso al tempo stesso, spettacolo che mescola danza e canto non senza ricordare a volte le convenzioni del teatro lirico o il montaggio cinematografico. Il risultato è omogeneo e originale, e connota il Teatro Akròama in un modo che non permette paragoni e rende difficile la spiegazione.

Il pubblico assiste a un evento che dura poco più di un'ora. Siede di fronte a uno spazio profondo, con una facciata stilizzata di chiesa che chiude la prospettiva semicircolare di lampioni stradali. In questo spiazzo arriva *Mariiedda*, l'ultimo giorno dell'anno, per vendere i suoi fiammiferi. Gli avvenimenti sono quelli della favola: l'incontro con i piccolo-borghesi indifferenti e il flirt mancato con un ragazzo, il freddo e l'invocazione della nonna morta, la morte per assideramento (bellissima metafora della solitudine) e la rinascita in un mondo migliore, che scatena una danza di gioia. La "sardità" che fa da base stilistica allo spettacolo lo porta ad assumere il significato di una denuncia tagliente della mentalità egoistica e ipocrita di stampo "continentale" che si è innestata sulla cultura arcaica dell'isola. Non è quest'ultima a essere invocata come valore e la trasformazione è vissuta come irreversibile. Solo si celebra la solitudine della *Fiammiferia* e con essa il disumanizzarsi delle relazioni, mentre la rinascita di *Mariiedda* propone una sorta di Speranza senza Fede.

Titolo || I fiori del disordine
Autore || Antonio Attisani
Pubblicato || «Sipario», n° 5, 1982, pag. 22
Diritti || © Tutti i diritti riservati
Numero pagine || pag 2 di 3
Lingua || ITA
DOI ||

Del gruppo Falso Movimento diremo più avanti, quando una maggiore frequentazione del suo lavoro ci metterà in grado di riferirne con cognizione di causa.

Con *Tango glaciale* ha comunque rotto gli schemi percettivi di tante performances per ritrovare il caldo della comunicazione teatrale.

SENSIBILITA' POST-BECKETTIANA

Katzenmacher, ovvero Alfonso Santagata e Claudio Morganti. *Katzenmacher* è anche il titolo del loro primo spettacolo. Katzenmacher vuoi dire quello-che-fa-i-gatti, è l'epiteto spregiativo che in Germania viene affibbiato agli immigrati italiani.

Oltre *Katzenmacher* la coppia ha prodotto con *Buchner mon amour* uno spettacolo più complesso che prosegue la ricerca con una lettura personale, ancora una volta da attori, del drammaturgo tedesco che non finisce di stimolare ogni nuova avanguardia.

Santagata e Morganti non si riconoscono nei metodi di alcuna scuola contemporanea, però si identificano nell'obiettivo dell'attore novecentesco che contesta la tradizione "leggera" della rappresentazione, da Artaud (on ne joue pas on agit) a Eduardo, passando Carmelo Bene e Leo & Perla. Senza imitare, casomai ricordando Amleto che dice ai comici: "forzate la vostra anima". Ancora una volta sono due interpreti giovanissimi (non fanno cinquant'anni in due) ad affrontare la sfida più difficile, quella di un teatro d'attore ma compromesso col mondo d'oggi, che si misura con la tradizione senza timori reverenziali e pregiudizi, per praticare un progetto inedito e necessario.

Anche in *Scala F*, ultimo spettacolo del Gruppo Panna Acida, prendono la scena due personaggi del mondo inferiore, due anziane pensionate che convivono in un casamento popolare e affrontano il poco tempo della vita in una situazione di assoluto corto circuito tra presente e memoria, tra fantasia e avvenimenti reali. Sono due attrici giovani dal sottile talento comico (Carlina Torta e Angela Finocchiaro) a rappresentare due donne con mezzo secolo in più sulle spalle. E con una misura incredibile tra ironia e drammaticità, tra una precisione ai confini con l'immedesimazione e una stilizzazione asciutta. L'equilibrio non è stabile e qualche volta nel corso dello spettacolo si rischia la caduta nella maniera, ma questa sottile schermaglia di un'ora finisce col commuovere e stupire per la sua densità teatrale.

Il Teatro Studio 3 di Perugia riprende esplicitamente il discorso beckettiano, ma partendo da testi non scritti per il teatro come *Molloy* e *Malone muore*. Lo spettacolo si intitola *Plus rien - atto lirico sulla solitudine*. Tentativo, come si vede, di una attualità spiazzante fino dalle premesse, non solo perché affronta un nuovo filone e richiede soluzioni estetiche non conosciute, ma perché testimonia dell'evoluzione di un gruppo, anche questa volta partito da premesse barbiane e operante lontano dalle capitali della ricerca teatrale. A dimostrazione che solo il parricidio apre la porta di un professionismo non minore, *Plus rien* è spettacolo intensissimo e persino straziante: nelle facce stralunate e nei gesti assurdi dei suoi tre protagonisti che non si toccano, si disegna la stilizzazione scenica della condizione contemporanea per eccellenza. Uno di loro abita un letto, un altro vive aggrappato a una bicicletta, un altro ancora non fa che crollare a terra tra un'entrata e un'uscita. Ognuno per sé, fissato, ossessionato da quella macchina mostruosa che sono le abitudini della sopravvivenza. Il rumore del mondo giunge da una botola che si apre nel letto, e solo alla fine, sull'aria di una canzone dolciastra che apre a ricordi inesistenti, i tre s'incontreranno senza guardarsi e sprofonderanno nel pozzetto per chissà qualche meta.

La regia di Roberto Ruggieri consiste in un lavoro di scrittura scenica realizzato assieme ai tre attori, i quali sono in effetti coautori dello spettacolo e vi risultano impegnati vincendo la scommessa di un incredibile salto professionale e, nello stesso tempo, di recupero del proprio vissuto personale.

VISIONE E DISINCANTO

Altra formazione tra le più interessanti è il Teatro della Valdoca di Cesena. Si tratta dell'unione di quattro artisti, ognuno dei quali con una personalità (e anche una produzione singola) ben precisa. Ma il loro lavoro converge in produzioni

quali *Tavole sinottiche*, spettacolo ispirato alle tavole illustrate dell'Enciclopedia di Diderot e D' Alembert e composto di quattro parti: un prologo sul Mito, con sottofondo musicale e dizione in greco antico, introduce tre sagome che fa ranno da cornice ai vari quadri; seguono quattro Tavole (Cucina, Abbigliamento, Chirurgia e Orologeria) e una sequenza sinottica filmata che mostra la manipolazione di oggetti d'uso quotidiano da parte dei membri della compagnia; si termina con un Epilogo che ripropone una serialità contemporanea (musica di Sieve Reich e ventuno banane Chiquita gonfiabili) e quindi il ritorno all'iniziale ricerca del Mito.

È un operare a freddo quello proposto dal Teatro della Valdoca. Nella nera scatola scenica avviene una misurata eruzione di immagini, suoni e movimenti molto lenti. Mai un attimo di immobilità. Mentre certe caratteristiche ricordano la sintassi per associazioni di certi esperimenti Dada e surrealisti (De Chirico è evocato in più di un momento), il tono freddo e il gioco "adulto" con gli oggetti dicono di una buona distanza dal vitalismo delle avanguardie storiche e di una interrogazione più scientifica sui meccanismi della percezione.

Il Teatro della Valdoca può ricordare parecchie cose, ma non appartiene ad alcuna corrente conosciuta.

UNA VISIONE PER FRAMMENTI

Abbiamo accennato, in ordine alfabetico, a sei gruppi teatrali finora quasi sconosciuti e che ora non potremo dimenticare. Ce ne sono altri dello stesso valore e non mancheremo, per quanto nelle nostre possibilità, di segnalarli man mano che li

Titolo || I fiori del disordine

Autore || Antonio Attisani

Pubblicato || «Sipario», n° 5, 1982, pag. 22

Diritti || © Tutti i diritti riservati

Numero pagine || pag 3 di 3

Lingua || ITA

DOI ||

incontriamo. Occorre tenere presente che si tratta di gruppi giovani, alle soglie di una maturità promettente, ma che per questo non presentano dei prodotti già perfettamente compiuti e indiscutibili, insomma di quei capolavori che al momento della visione ti colonizzano in tutte le capacità intellettuali ed emotive; si tratta di gruppi e spettacoli che hanno bisogno di incontrare degli interlocutori, un pubblico *con cui* crescere. (D'altra parte anche i maestri della scena non producono solo capolavori: di spettacoli come *La classe morta* di Kantor o la *Tragedia di Carmen* di Brook ne basta uno all'anno). Sono spettacoli molto intensi e piacevoli, ma sono frammenti e presentano frammenti di teatro da fare. Propongono dunque una visione conseguente, meno confortevole di quella dei maestri "già spiegati", ma non sono meno ricchi di sollecitazioni.

Altro nodo su cui vale la pena di interrogarsi è quello incredibile proliferare di scritte, questa cancellazione di scuole riconoscibili per percorrere strade poco battute, e in pochi. Si tratta infatti di gruppi molto piccoli, spesso isolati in provincia, tenacemente concentrati nella coltivazione di una professionalità intensa e senza modelli. Se questi segnali si tenessero nella considerazione che meritano, le programmazioni teatrali, quelle degli assessorati o quelle dei festival, sarebbero molto diverse da quello che sono.

SIPARIO

THE FIRST INTERNATIONAL THEATRE AND SHOW MAGAZINE

7 Sped.

KATIA RICCIARELLI:
"ALLA SCALA NON CI TORNO"

CARLA FRACCI
SIGNORA DALLE CAMELIE

NEW YORK:
REAGAN PREFERISCE
I MISSILI MA...

LE STAGIONI
A VIENNA
E LONDRA

